(12
Sch.

APOLLO PASTORE

OSSIA

CONTINUAZIONE DEL FRAMMENTO GRECO SOTTO QUESTO TITOLO DATO IN LUCE

DAL SIG. PIETRO OLIVA

DI VINCENZO MANENTI

Cursore Municipale di Pordenone

NELL' OCCASIONE DEL SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA PARROCCHIALE

DI SAN MARCO

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D.r FRANCESCO RIZZOLATI

Aut famam sequere; aut sibi convenientia finge.
Horat. Art. Poet. v. 119.

IN PORDENONE, 1810.

DALLE STAMPE DI SILVESTRO GATTI.

Digitized by Google

232

Digitized by Google

Un amico del Russo Sig. Capitano Tarive, che si ritrovava meco giorni sono, mentre stava scorrendo l' APOLLO PASTORE *dato testè in luce dal Sig. Pietro Oliva, mi assicurò non essere altrimenti vero che il Tarive avesse tradotto da' papiri ritrovati nell' Isola dell' Arcipelago soltanto lo squarcio indicato, ma che ve n'era una seconda parte, che al momento mi fece vedere: la lessi e ritrovai vero quanto mi aveva prima asserito. Io che volea pubblicare qualche cosa pel solenne Ingresso alla Chiesa Parrocchiale di S. Marco di D. Francesco Rizzolati mi contai ben fortunato potendo unire alle fatiche di sì rispettabile Soggetto le mie col tradurre*

dal

Digitized by Google

dal Russo nel nostro Idioma un libretto, che formerà la seconda parte del suo, e che lo stesso movente ci indusse a trar dalle tenebre. Leggetelo, o Amici amatori dei Genj felici dell' antica Grecia, nè vi spiaccia se torcere lo vedete dall' orme finor battute dai primi Mitologi, mentre d' altronde è noto (*) che anche i migliori nostri Poeti scrissero sovente delle favole, o imitando le antiche, o componendole affatto nuove.

(*) *Millin Dict. Mitol. introduc pag. v.*

Digitized by Google

Non erano passati per anco dieci giorni da che il creduto Apollo guardava la greggia di Admeto, che Giove sdegnato inviò Mercurio a render noto ai mortali, che il Dio delle Muse, e del Canto non erasi giammai partito dal suo fianco, perchè troppo cara gli era la di lui presenza, e troppo necessaria alla Celeste armonia delle sfere, che il nuovo Pastore di Admeto non era che un semplice abitatore del monte Imeo, che per cercar un clima men duro, e men rozzi costumi avea lasciato la sterile dirupata sua Patria.

Scorse l'alato Messaggero le volte de' Cieli, e posò finalmente in Itome, Arcadia, Elide, Accaja, Focide, Etolia, udirono il bando di Giove e giunse alla fine in Tessaglia. Colpito il Re da tal notizia, fu prima sua cura quella di chiamare a se il Novello Pastore, e chiedergli chi fosse, a che avesse mentito, e Nome, e Patria, e con qual dritto arrogato si avesse l'essenza,

ed

Digitized by Google

ed il carattere di un Nume per acquistarsi lo scherno, ed il disprezzo degl' uomini, e la giusta esecrazione degli Dei. Non t' erano note per fama, soggiunse, la filantropia, la bontà, la giustizia di Admeto? L' essere d' uomo non ti dava forse tutti li dritti sul mio cuore? Misero! Volendo ingannare i tuoi simili hai tradito te stesso. Volendoti rendere superiore agli uomini, ti sei reso l' essere più abbietto, che esista sopra la terra. Parla, ma non accrescere la tua colpa con nuove menzogne.

Piangeva il Pastore, ma traspirava nel suo pianto un' aria di grandezza al reo sempre ignota. Esso non era figlio del vile timore, ma del nobile pentimento. Dopo un breve silenzio così cominciò fra singhiozzi a parlare.

Nato da miseri parenti io traeva li stentati miei giorni tra le selvaggie balze dell' Imeo; ma l' anima mia s' ingrandiva ai nomi di società, di virtù. Omai stanco di vivere tra quei selvaggj, il maggior numero de'

Digitized by Google

de' quali altro non aveva d'uomo che il nome, volli cambiar cielo, sperando che la fortuna stanca di essermi nemica, serena una volta, mi rivolgesse la fronte. Quivi, o Sire, è vano il rammentare quanto soffersi nel lungo ignoto cammino. Tutto era nuovo per me. Immaginati io mi era gli uomini civilizzati meno crudeli. Fui costretto a pregare, mentire, adulare per procacciarmi di che sostenere, e coprire le abbattute mie membra. Giunsi nella valle di Tempe; vidi colà assembrato buon numero di Cigni, di Aquile, e di Falconi. Che fossi almeno prima perito! Richiesi uno de' principali assessori a qual fine unita si fosse quell'assemblea, ed egli cortesemente mi rispose, che dovevano eleggersi un capo. Mal soffrendo l'avvilimento, in cui mi tennero gli uomini fino a quell'epoca, dimandai all'unito congresso, che me destinare volessero a loro capo: Ma quasi di comune consenso risposto mi venne, che un giovine pastore, che da circa un anno viveva in quella valle saputo

avea

avea sì bene colla sua virtù guadagnarsi i cuori di tutti, che vinto avrebbe colla maggioranza dei voti qualunque altro competitore. A tali detti io seppi lagnarmi con la costanza dell' avversa mia sorte, ma non condannare quel generoso Consesso; ed avrei volontieri abbandonato sull' istante que' luoghi, e proseguito il mio viaggo, se la stanchezza non me l'avesse vietato. Mi ritirai quindi non lungi presso d'una fonte, ove assiso, la fantasia mi dipinse tutto il quadro fatale delle mie disavventure; stava su di quelle ragionando, ora da uomo, ed or da filosofo, e questi, e quegli era vinto, e vincitore a vicenda; quando udito mi venne il gracchiare d'una Cornacchia, che l' ali, ed il rostro indirizzando arditamente verso di me tali accenti iva spargendo per l' aere. Dunque invano avrò portate per tutta la Grecia le infauste nuove della morte d'Achille, dell' avvelenamento di Filottete, dello snaturato sacrifizio di Agamennone? Dunque invano avrò intronate le orecchie con la mal

Digitized by Google

accetta mia voce a tutti li popoli dell' Oriente? Dunque invano avrò diviso, e mensa, e sostanze con la vil turba degli adulatori, onde propagassero quei meriti, che il mondo in me ricusa di riconoscere? Io la richiesi a chi fossero dirette le sue querelle, ed Ella mi rispose, ch'era stata esclusa dal celebrato congresso de' volanti, senza che gli fosse accennata la cagione. Io le raccontai quant'era a me pure avvenuto; fece mostra di alta sorpresa; si tacque: mi guardò; indi così prese a dirmi; e tu che pensi? Avvilito, depresso piangerai sempre sul tuo destino senza avere almeno il coraggio di cercare di raddocirlo? E tu sei un Uomo? Ritorna a que' vili, che sono creati per servirti, e non per oltraggiarti: dì loro che sei il Dio della luce, che vuoi fra concorrenti avere il tuo posto. Ammolisci con la cetra, e col canto quell'anime schive. Io seguirotti dappresso, tengo onorevole partito fra quei cuori superbi. Le sediziose voci della giovine cornacchia imprudente fecero brec-

Digitized by Google

breccia nell'animo mio, mi sedussero. L'offeso amor proprio, e l'uopo di mezzi a sussistere servirono d'esca alla fiamma, che già mi serpeggiava nel cuore. Le speranze rinascono; la virtù mi abbandona. Oh ignominia per me incancellabile! La Cornacchia è la mia guida, il mio tutto. Ci accoglie di nuovo la valle di Tempe; Essa mi addita ai singoli volanti per Apollo: decanta i miei meriti, esagera l'armonìa del mio canto, e del-mia cetra, e chiede in mio favore i suffragj. Chi attonito promette, chi mal sicuro prende tempo a pensarvi. Ridono i più, e francamente rispondono, che la cetra, ed il canto non avrebbero forza giammai di cancellare dai loro cuori le dolci sensazioni in essi prodotte dalla prudenza, dalla virtù, dalla filantropia. Siegue lo squittinio, il giovine Pastore è lo prescelto. La Cornacchia sdegnata va spargendo d'intorno, che il Congresso era composto de' volanti notturni, i quali come nemici della luce s'avevano scelto un Riccio per Capo, escludendo

do

do il nume del giorno. La benda mi cade dagl'occhj, pentito d'avermi lasciato sedurre, confuso per le replicate repulse, avvilito dalla fatale mia situazione partii, senza aver la forza per altro di spogliarmi della sognata mia divinità. Giunsi in Tessaglia, ebbi l'alto onore di vedervi, e lo sconsigliato ardire di annunciarmi per un essere al mio tanto superiore. Tutto il resto o potente Monarca a voi è già noto. Se il manifestare il proprio delitto, ed insieme il più verace pentimento aprono la strada a un generoso perdono, io sarò ancora fortunato; ma se questo non basta sia di me ciò che vi aggrada. L'Eccellente Monarca s'intenerì. Conobbe, che il solo delitto del Pastore era quello d'esser stato troppo debole, non contento di concedergli soltanto uno sterile perdono, lo trattenne presso di se, e fece, e voti, e sacrifizj a Giove, onde esso pure gli perdonasse. Il Padre degli Dei eguale solamente a se stesso accolse, ed esaudì le preci d'Admeto, e fe piomba-

re

Digitized by Google

re tutta la celeste ira sua sul vile, e colpevole uccello condannandolo ad essere con tutta la sua posterità il più disprezzato fra volanti, ed a pascersi de' cibi più abbietti, e schifosi.

832133

Digitized by Google